Eroi per scelta (Do/Rd Congo 4)

L'epoca
Mobutu è finita. Kabila ha ufficialmente inaugurato un paese che si dice democratico. Ma la pace è ancora un sogno e tutta la regione dei Grandi Laghi,
alla cui periferia è l'Alto Uele dove ci sono i missionari della Consolata, è
i di milizie, ribelli, ladroni, sfruttatori vari.

Missionari in guerra: eroi per scelta
Ritorniamo a Doruma. L'avventura è durata fino al 1999, a febbraio. Io sono stato per undici mesi l'ultimo parroco della Consolata, e poi abbiamo dovuto chiudere, come ho già raccontato. Siamo andati allora a Isiro, la capitale dell'Alto Uele, dove noi missionari abbiamo il nostro centro. La guerra continuava, non c'era più comunicazione con Kinshasa, il paese era diviso. Noi eravamo sotto gli ugandesi e ruandesi, a Kinshasa erano sotto Kabila. Per questo abbiamo dovuto dividerci in due gruppi indipendenti. I missionari della Consolatanella capitale avevano padre Stefano Camerlengo come superiore e io sono stato eletto superiore del gruppo del Nordest, e avevo la mia base a Isiro. Ho fatto questo servizio per sei anni.

A Isiro non c'era pace. Un giorno arrivava un gruppo di ribelli che prendeva il controllo della città, poi arrivavano

nuovi ribelli
contro quelli di prima, tutti contro Kabila, ma in lotta tra loro per avere il
controllo della città e soprattutto del suo aeroporto. I ribelli venivano
sempre in casa a chiedere la macchina, la moto… dovevamo sempre avere pronto
qualcosa per tenerli buoni. Nonostante la guerra ci sono stati degli italiani
che sono venuti a trovarci (via Uganda) per realizzare dei pozzi a Bayenga (*MC
dicembre 2002, pag. 17*). Mentre erano là è scoppiata la guerra tra due
gruppi di ribelli e loro sono stati presi in mezzo. Sono andato a liberarli ed è
stata tutta un'avventura … veramente il Signore ci ha protetto.

Consolazione

In quel caos come missionari della Consolata abbiamo
fatto la scelta più ovvia: essere presenza di consolazione. Consolare
significava cercare di portare avanti le scuole, l'ospedale di Neisu, il centro
nutrizionale per bambini malnutriti, la pastorale degli studenti. «Prima o poi
la guerra finirà, ci siamo detti, cerchiamo quindi di aiutare i nostri giovani
a proseguire negli studi».

Stato disastroso della scuola

La scuola è stata una delle nostre priorità. Anche se
eravamo in guerra i responsabili della scuola e del ministero

dell’educazione
continuavano a esserci. Il potere ugandese pensava solo al controllo e di
sfruttamento delle ricchezze, però tutto quello che era la vita normale: sanità,
scuola, burocrazia, continuavano a modo loro. Chiaramente dovevano dipendere
dal capo dei ribelli, a volte appoggiato dall’Uganda, altre volte dal Ruanda.
Le convenzioni tra Chiese e stato per la scuola erano sempre valide e quindi il
responsabile designato dal vescovo per l’educazione doveva far continuare le
nostre scuole elementari, medie e superiori.

Il finanziamento era un problema. Lì la scuola è sulle
spalle dei genitori da tanto tempo. Noi abbiamo puntato molto sulle adozioni a
distanza per far studiare bambini e giovani. E continuiamo ancora. Lo stato, da
quando è tornata la pace, ha cominciato a pagare alcuni maestri e professori
che sono stati riconosciuti. Però oggi come oggi a Isiro è ancora la famiglia
che paga la maggior parte dei maestri.

Uno dei problemi più gravi era la mancanza di testi. Il
maestro insegnava basandosi sugli appunti che lui aveva preso da studente. Li
scriveva sulla lavagna e i ragazzi li copiavano sui loro quadei.
I quadei arrivano in bicicletta dall’Uganda o dal Sudan. Questo ha creato una
situazione disastrosa. Da anni i maestri si passano gli appunti ricevuti dai
loro maestri, con una moltiplicazione di errori e imprecisioni. La situazione è

così, purtroppo. A Kinshasa so che il governo sta distribuendo dei libri grazie
agli aiuti inteazionali, ma al Nord è difficile vedere libri nelle scuole.
Noi abbiamo fatto dei progetti specifici, come a Neisu e Bayenga: se non un
libro per bambino, almeno uno per maestro, e libri nella biblioteca, così che i
ragazzi siano stimolati a studiare e conoscere. Durante la guerra era quasi
impossibile avere libri. Adesso che i rapporti con Kinshasa sono riaperti va
meglio, ma rimane il problema del costo. Da Kinshasa arriva tutto per aereo a
costi molto alti e questo rende i libri una merce rara e costosa.

Questo era ed è lo stato della scuola. Meglio non
parlare della sanità.

Evangelizzazione e/o sviluppo

Nel Nord del Congo abbiamo ancora quindici missionari in
quattro comunità (Isiro, Bayenga, Neisu e Somana). Anche se la situazione
sociale e politica è molto complicata e gran parte delle nostre energie sono
assorbite nell'affrontare problemi materiali, il centro della nostra azione
rimane l'annuncio del Vangelo. Costruire una scuola, mettere a posto un ponte,
una fontana, una strada sono tutte attività che si fanno insieme alle comunità
di base, al villaggio che si riunisce anzitutto nella chiesa, nella preghiera,
nella messa. L'impegno per migliorare la vita trova la sua radice dall'annuncio

del Vangelo. La nostra presenza è valida. Non siamo semplici operatori di una
Ong. Avessimo più personale… I vescovi ci chiedono di aprire altre missioni in
zone dove non ci sono ancora preti, ma non abbiamo personale. Mancano
missionari che vengano in Congo. È un problema. A dispetto delle difficoltà
economiche e strutturali, lo scopo della nostra presenza è essere in mezzo alla
gente, annunciare il Vangelo, celebrare l'eucarestia, far crescere le comunità
pian piano: questo è il nostro mandato, il nostro essere missionari.

Chiesa è speranza

Una delle realtà belle di questi anni è stata la
crescita della Chiesa congolese, che – come laici, preti, suore, vescovo – è
stata davvero un'ancora di speranza per il nostro popolo. E continua a esserlo,
una chiesa impegnata nella società civile. Là dove c'è la Chiesa c'è ancora una
speranza.

Quando siamo arrivati nel '72 non c'erano molti
sacerdoti locali. Adesso tutte le diocesi hanno i loro sacerdoti, e ci sono i
catechisti e le piccole comunità di base. Però è così esteso questo nostro
Congo, che ha ancora bisogno di missionari che collaborino con la chiesa
locale. Di fatto non facciamo più tutto noi da soli come un tempo. Oggi si

collabora strettamente col clero locale, coi vescovi, i catechisti, i laici.
Per questo la formazione dei laici è una delle nostre priorità.

Si pensi solo a un fatto. Quando ci sono state le prime elezioni democratiche, chi era che arrivava nei paesini a spiegare perché e come votare? Erano i nostri animatori di base, i nostri cristiani. Le comunità di base, i catechisti, gli animatori sono la nostra forza. Ma anche le nostre diocesi sono una forza che dà speranza alla nostra gente. Guai se non ci fosse la Chiesa. Nonostante le difficoltà, malgrado le deficienze. Però il fatto che i cristiani siano lì, che i sacerdoti siano lì, che i religiosi siano lì e noi missionari della Consolata siamo ancora lì, è un segno della presenza del Signore tra tanta miseria.

Quale futuro

Noi speriamo in un futuro. Il problema è questa guerra che non finisce mai. Penso solo alla diocesi di Dungu: c'è stata la presenza dell'Lra, ribelli che venivano dall'Uganda. Adesso non so quanti gruppi di ribelli ci sono. Ogni tanto ne nasce uno nuovo. Per dominare e sfruttare. Non hanno interesse per il popolo. Vogliono dominare e avere soldi.
Spesso sono militari mal pagati nell'esercito che disertano con le armi in mano, diventano ribelli di un gruppo con un capo forte che controlla la

situazione. Ma sono più organizzazioni di ladri e banditi che gruppi politici.
Rubano i minerali (oro, diamanti, coltan) ma anche i raccolti della nostra
gente. E causano migliaia e migliaia di sfollati. Basta ricordare quel che
succede a Goma e Bukavu.

Noi, a Isiro, siamo abbastanza tranquilli. Abbiamo avuto
un po' paura prima di Pasqua del 2013 perché abbiamo sentito che un gruppo di
ribelli era a circa 200 km, ma poi non sono arrivati. Purtroppo quando arrivano
è dura: applicano tasse, spillano soldi, controllano il commercio,
saccheggiano. Nelle zone di Isiro ci sono delle aree di diamanti e oro. I
nostri giovani, attratti da questo, abbandonano le loro case, il loro lavoro in
campagna e la scuola e vanno in quelle aree, ma non è che tornino poi con dei
soldi, perché chi guadagna non è il povero Cristo, il giovane o ragazzo che va
nelle gallerie o nell'acqua a scavare, sono solo i capi che incamerano tutto.

Il futuro della nostra zona non è nei minerali. Se
vogliamo dar futuro al Nordest del Congo occorrono strade per dare sbocco ai
prodotti agricoli, ché il terreno è fertile. Poi, avendo coltivazioni,
potrebebro anche venire delle fabbriche che diano lavoro… nel futuro. Si
coltiva riso, fagioli, banane, arachidi, olio di palma. Caffè e cotone
purtroppo sono stati completamente abbandonati per la solita cronica mancanza

di strade che ne impedisce il commercio. Una volta c'erano fiorenti piantagioni
di caffè, ora è un degrado completo, a cominciare ancora dai tempi di Mobutu,
quando ha voluto nazionalizzate tutto, comprese le piantagioni di caffè e di
olio di palma.

Avessero ascoltato anche solo il 50%

La Chiesa, come conferenza
episcopale, si raduna due o tre volte l'anno e prende sempre posizione sui
problemi del paese. Quante volte la Chiesa ha parlato contro questa guerra che
vuol balcanizzare il Congo, che è una guerra d'interessi contrapposti
maneggiati da fuori. Anche nel 2012 ad agosto si era fatta una grande
manifestazione in tutta la nazione contro la guerra che è scoppiata con l'M23
che intendeva separare le zone ricche, dividendo il paese.

La Chiesa si fa sentire a tutti i
livelli e con forza. Se i governanti avessero ascoltato anche solo il 50% di
quello che è scritto nei documenti della Chiesa! Perché se c'è una forza locale
che sa leggere la situazione dal punto di vista economico, sociale e politico,
questa è la Chiesa. Dal '91 la Chiesa ha sempre denunciato questa situazione.
Ma chi l'ascolta?

Il jolly, missionario tappabuchi

Dall'agosto 2008 allo stesso mese del 2011 mi han
chiesto di fare il superiore di tutte le comunità, risiedevo a

Kinshasa, ma ero
sempre in movimento anche per seguire il nostro gruppo di Isiro. Finito il mio
compito, ho passato tre anni, fino all'agosto 2013, a fare il tappabuchi.
Avendo esperienza sia del Nord che dell'Est, mi hanno fatto fare il jolly: ho
sostituito i confratelli che andavano in vacanza o avevano problemi di salute a
Kinshasa e a Isiro. Ultimamente ero a Somana, un quartiere popolosissimo di
Isiro che presto sarà parrocchia. È una comunità di periferia con qualche
cappella in piena campagna e nella foresta. Il mio lavoro è stato il solito:
scuola, salute, giovani e in più anche quello degli anziani.

Sì, questa degli anziani è una cosa che devo dire.
Quando studiavo da giovane missionario mi insegnavano che l'anziano africano è
rispettato e riverito. Purtroppo non è più così. Abbiamo tanti, tanti anziani
(a 60 anni sei già vecchio in Africa) che sono abbandonati da tutti, non nei
villaggi dove la vita tradizionale tiene ancora, ma nelle periferie dellà città.
Kinshasa è enorme, ma anche Isiro ha oltre duecentomila abitanti. Ci sono figli
che abbandonano i genitori anziani o li accusano di malocchio e stregoneria, e
questi sono costretti a vivere da soli, senza risorse. Non solo i bambini sono
accusati di stregoneria, ma anche gli anziani. E quindi sono abbandonati. E
quando li incontri, vedi il dolore di questi padri, di queste madri che hanno
allevato cinque o sei figli e si ritrovano lasciati a se

stessi in solitudine.

Un missionario contento

Io sono contento di essere missionario in Congo, ormai sono vent'anni. Rifarei tutto. E ho un sogno: che i nostri ragazzi possano crescere, andare a una scuola normale, che i padri di famiglia possano lavorare e possano avere una vita dignitosa. Non chiedo grandi cose: desidero solo la normalità che invece non c'è. Il sogno che questo paese, così ricco in umanità, in agricoltura, in foreste, in minerali sia della sua gente, sia un paese dove si possa lavorare, avere una vita degna, umana. Invece si soffre. Siamo sotto la soglia del livello di povertà, uno degli ultimi paesi nella graduatoria mondiale. Eppure è un paese che potrebbe far vivere bene tutti e dae anche agli altri, con tutte le ricchezze che ci sono. Ho il sogno della quotidianità più normale dove la nostra gente possa lavorare, guadagnare, vivere con le cose fondamentali: salute, acqua, lavoro, libertà, mezzi di comunicazione e trasporto, strade. La quotidianità della pace.

Ai lettori di Missioni Consolata

Leggete Missioni Consolata perché è una porta aperta sul mondo che ci fa sentire più universali. Il leggere cosa capita nel mondo aiuta il cristiano italiano a essere più cristiano qui in Italia. Essere cristiani e aiutare i missionari non è solo mandare dei soldi o pregare per noi, il che è

molto bello e di cui vi ringrazio, ma anche impegnarsi ad accogliere, a conoscere, a salutare, a non aver paura dello straniero. Accogliere colui che viene. Perché i nostri fratelli che vengono dall'Africa, dall'Asia o dall'America Latina, eccetto qualcuno che viene per turismo o opportunismo, per la gran parte arriva seguendo il sogno di una vita dignitosa. Io capisco i giovani del Congo che scappano. Pensano di avere in Italia o in Europa un futuro.

Ai giovani lettori di MC dico siate contenti di essere lettori di MC e sappiate che l'annuncio del Vangelo richiede ancora dei giovani capaci di dare tutto. Noi lavoriamo con dei laici, ed è bellissimo, però abbiamo ancora bisogno di gente capace di lasciare tutto per il Vangelo. Abbiamo ancora bisogno dei missionari e di missionari della Consolata con cuore grande che sappiano amare in questo mondo pieno di miseria, guerre e divisioni, e credere che il bene è sempre più grande. Sono convinto che anche in Congo, malgrado la situazione, faccia più rumore un albero che cade, le nostre guerre e la nostra sofferenza, che i mille alberi che stanno crescendo.

Epilogo

Dopo questa lunga chiacchierata che risale al maggio 2013, padre Rinaldo Do è rientrato in Congo. Dopo alcuni mesi passati come viceparroco nella parrocchia Mater Dei di Mont Ngafula a

Kinshasa, dal marzo
2014 è parroco di Neisu, nel Nordest, dove c'è il grande ospedale fondato da
padre Oscar Goapper, che là è sepolto.

MC ha pubblicato molto
sul Rd Congo. Leggendo questo articolo su **www.rivistamissioniconsolata.it**
trovate i collegamenti a molti degli articoli pubblicati dal 2000 in avanti.
Eccone alcuni:
E sul muro una scatola vuota
A scuola con una bottiglia d'olio
NEISU (CONGO, RD): QUASI UN DIARIO «IO SONO LUCA»
CONGO – L'amore grande di Anghele
CONGO – Dopo cena, sotto la "pailotte" e altrove
CONGO, RD – Con le mani nel fango
BAYENGA (R.D. CONGO): storia di ordinaria insicurezza
NEISU (R.D. Congo): emozioni di un viaggio attesa
NEISU (R.D. Congo): storica assemblea su una questione scottante
Futuro… in costruzione
Piccoli uomini, grandi inquietudini
Congo-Rwanda: guerra infinita
Scomparsi due milioni di voti
Voci dal Congo

Il folle dell'Africa centrale
Nel cuore dell'Africa
Tags: Rd Congo, missionari, evangelizzazione, vita missionaria, guerra,
instabilità, decolonizzazione, Kabila, Doruma, povertà, rifugiati, Chiesa, scuola, educazione, riconciliazione, pace

Rinaldo do e Gigi Anataloni